

UN PAESE IN STATO DI EMERGENZA PERMANENTE

Le contraddizioni di Israele

Il pericolo di un conflitto con il mondo arabo è agitato fino all'ossessione, ma invano si cercherebbe un'indicazione sulla via d'uscita dalla crisi - Il 30 per cento del bilancio è assorbito dalle spese militari, il 20 per cento dal pagamento dei debiti contratti con l'estero, soprattutto con gli USA - Quanto pesa sulle classi più povere il programma di « sicurezza nazionale »

Dal nostro inviato

Un arrivo a Tel Aviv è una prova di pazienza. L'aereo ha appena finito di rollare sulla pista ma i porrelli lardano ad aprirsi. L'hostess avverte i passeggeri di non muoversi dal loro posto. Due giovanotti in camicia azzurrina, munili di walkie-talkie salgono a bordo, percorrono lentamente il corridoio scrutando i volti dei passeggeri. Un fitto scambio di frasi con altri uomini a terra. Si scende, sempre sorvegliati a vista. L'auto bus che porta alla stazione aerea è già sotto la scalletta, in moto. Un'altra lunga sosta, un altro fitto scambio di conversazioni tra gli uomini della polizia. « Cercano qualcuno », ci susurrano un israeliano che ha fatto il viaggio con noi. Ha più l'aria di cercare una giustificazione che di credere a quanto dice.

TEL AVIV, agosto

Il conflitto col mondo arabo è sempre presente. Il governo, la stampa, gli organi di informazione di massa ne agitano il pericolo fino all'ossessione. Ma invano cercheremo un suggerimento, il barlume di una indicazione sulla via di uscita.

Il conflitto col mondo arabo è sempre presente. Il governo, la stampa, gli organi di informazione di massa ne agitano il pericolo fino all'ossessione. Ma invano cercheremo un suggerimento, il barlume di una indicazione sulla via di uscita.

Ciò equivale a dire all'opinione pubblica israeliana che si può continuare a vivere in questo modo. Ma che intanto occorre spendere per la difesa quasi il 30 per cento dell'attuale bilancio di quasi tre miliardi di lire e un altro 20 per cento per pagare gli enormi debiti contratti con l'estero e principalmente con gli Stati Uniti.

Il modo è quello tradizionale: la compressione dei consumi, l'imposizione di incisioni fino al 50 per cento sui salari, limitazione dei salari stessi, riduzione dei piani di edilizia popolare, dell'assistenza sociale, ecc.

Nell'ultimo decennio, accanto ad una classe operaia e contadina chiamata a stringere la cinghia in nome della « sicurezza nazionale », si è venuta formando una nutrita classe di nuovi ricchi. L'operaio stenta a coprire le spese di un modesto alloggio negli agglomerati urbani che tendono vertiginosamente a espandersi e al sorgere di nuove attività industriali. Ma nelle zone verdi di una classe di quartieri residenziali di Ramat Gan, sulle pendici del Monte Carmelo ad Haifa, sulle colline della parte orientale di Gerusalemme, sorgono a centinaia le ville di prestigio.

Si tratta, come si vede, di un numero assai ricco, che costituisce un utile materiale di studio e di documentazione per quanti si interessano alle vicende dell'Africa, ai suoi problemi, alle sue lotte e soprattutto per quanti vogliono dare l'apporto di solidarietà con i popoli africani che si battono per il loro riscatto un contenuto di concretezza.

Franco Fabiani

g. l. (continua)

Una lettera di Antonello Trombadori

A proposito di « cinismo »

Caro direttore, penso che molti faranno bene ad affrettarsi ad leggere questo libro del compagno Giulio Cerretti « Con Togliatti e con Thorez - quarant'anni di lotte politiche », Feltrinelli 1973, senza troppo preoccuparsi se, come risulta dalla ampia ed elogiata recensione di Ernesto Ragionieri sull'«Unità» di sabato 4 agosto, si tratti di un libro scritto non in italiano ma in « fiorentino di Sesto » (per tale Maurice Thorez amava presentare il nostro argutissimo Giulio ai tempi in cui le circostanze della forzata emigrazione politica lo avevano portato a ricoprire cariche di responsabilità nel Partito comunista francese col nome di « comande Alarà »).

Se però anche in « fiorentino di Sesto » la parola « cinismo » conserva il medesimo significato che gli italiani purtroppo tuttora le attribuiscono dall'Alpi al Libano, vorrei, anche prima di aver letto il libro di Cerretti, dissentire apertamente dalla attribuzione generica che da qualche tempo taluni vanno facendo di tale qualifica a Palmiro Togliatti. E in particolare, vorrei dissentire dal modo in cui, come sembra risultare da una testuale citazione di Ragionieri, proprio Cerretti avrebbe creduto di riconoscere in Togliatti nientemeno che quel tipo di « cinismo », misto di « autoritarismo » e di « condiscendenza » caratteristico degli intellettuali italiani.

Ricordo, a puro titolo di esempio, l'attacco che un ristretto ma allora ancora autorevole gruppo di compagni portò contro Togliatti alla prima riunione del Comitato centrale del PCI eletto dall'VIII Congresso sulla questione della formazione della nuova Direzione del partito e della presenza in essa di un ristretto numero di « intellettuali » in rapporto alla esclusione di altri compagni.

Dalla discussione che ne seguì trasse motivo di più solidi consensi la linea di rinnovamento nella continuità del partito, con decisivo appoggio sul momento.

Antonello Trombadori

Un libro di Giuseppe Prestipino

Natura e società

Coerenza e ricchezza tematica di una ricerca che propone « una nuova lettura di Engels » e che mette in discussione una vasta gamma di problemi di grande attualità teorica e politica

Il libro di Giuseppe Prestipino, che ha il titolo complessivo di *Natura e società* e che ha per sottotitolo la proposta di « una nuova lettura di Engels », di recente uscito dalla Feltrinelli editrice di cultura degli Editori Riuniti, pone in discussione una vasta gamma di problemi che hanno attualità politica. Il libro è costituito di due parti intitolate *L'antropologia filosofica del marxismo* e *Il concetto di natura e metodi della scienza*. L'elemento centrale della prima parte è che il processo di sviluppo logico-storico della umanità va da una prevalenza degli elementi naturali (nella loro combinazione col sociale) ad una accentuazione dell'indipendenza dello aspetto sociale.

La battaglia di trasformazione istituzionale (in senso lato), ma bisogna riferirsi alle condizioni: i più profonde che rendono possibile questa stessa battaglia, e cioè la capacità di lotta e di direzione che si esercita da parte dei produttori, a partire dalle strutture. E' di qui che parte anche Gramsci quando propone la sua idea del blocco storico. Un amministratore pubblico che si batte per la trasformazione delle istituzioni, sente in realtà la sua lotta come una componente di quella presa di coscienza che parte dal profondo, e sovrattutto, in questo modo delimita, nel senso del suo intervento.

Coerente conclusione

La coerente conclusione del Prestipino è dunque che tutto lo sviluppo attuale dei paesi dell'occidente esclude la previsione della estinzione dello stato, mentre si va delineando, nel movimento sociale, una difficoltà ed errori, una coincidenza tra la previsione amministrativo-storica e la previsione scientifica. I ritardi, gli errori dipendono da una troppo ampia funzione assunta dal partito e quindi dalla direzione politica a scapito di una funzione amministrativa che tenda a coincidere colla previsione scientifica.

Forzatamente più rapido dovrà essere il discorso sulla seconda parte del libro del Prestipino, che ha per oggetto la dialettica della natura e la questione della combinazione di metodo logico e metodo storico nel marxismo. Le tesi fondamentali del libro mi sembrano queste: 1) il marxismo è una sintesi di metodo logico (sincronia) e di metodo storico (diacronia). Nel campo della dialettica la filosofia è la scienza strutturale della funzione dialettica; 2) la engeliana dialettica della natura è orientata verso la introduzione della dimensione storica (diacronia) anche nelle scienze della natura. Ma in tale settore della scienza, la dimensione dialettica ha scarso posto, mentre è dominante il sincronico, la cui scienza strutturale è la matematica. Engels è tenuto a parte dalla dialettica del diacronico a cogliere un processo, uno sviluppo anche là dove è presente invece un divenire ciclico.

Prestipino è quindi il sostanziale rifiuto della dialettica della natura. Una dialettica della natura « non metafisica » deve infatti ridursi alla selezione marxiana che lo sviluppo delle forme inferiori (per esempio l'anatomia del mondo animale) può essere anche intesa a partire dalle superiori (per esempio quella dell'uomo). In questo modo la dimensione dialettica del mondo animale è assorbita in quella sincronica e logica.

A questo punto vorrei affrontare alcuni temi di discussione ed esprimere alcuni dubbi. La tesi del Prestipino sul primato della « dialettica » come campo della lotta egemonica è presentata come alternativa ad un'accezione della egemonia che tenda a privilegiare il primato della « dialettica » in termini di analisi sociale e nazionale. La separazione (o almeno una scarsa convergenza) di questi due fattori è il dato centrale di quegli anni, come lo credo, il dato fondamentale di oggi: la tendenza a superare quella separazione e quindi a costruire la cultura sul la base di un marxismo militante di tipo nuovo.

Egemonia politica

Quale sia la influenza di Gramsci nel suggerire tale risarcimento è anche inutile sottolineare. Esso implica però anche una riutilizzazione del pensiero di Marx ed Engels, come dimostrano le recenti proposte, una « eresia » recitata dai temi connessi alla dialettica della natura. Dando per buona la caratterizzazione del PCI offerta dal libro, « una sinistra » e nel contempo respingendola, Prestipino ci propone il nuovo campo di lotta egemonica nella cultura. La proposta, devo dire, mi lascia assai perplessico. Sono d'accordo con lui che il problema fondamentale è quello di concretizzare un'egemonia politica rivoluzionaria, ma, a tale fine, non basta, a mio avviso, rivendicare la preminenza del

la battaglia di trasformazione istituzionale (in senso lato), ma bisogna riferirsi alle condizioni: i più profonde che rendono possibile questa stessa battaglia, e cioè la capacità di lotta e di direzione che si esercita da parte dei produttori, a partire dalle strutture. E' di qui che parte anche Gramsci quando propone la sua idea del blocco storico. Un amministratore pubblico che si batte per la trasformazione delle istituzioni, sente in realtà la sua lotta come una componente di quella presa di coscienza che parte dal profondo, e sovrattutto, in questo modo delimita, nel senso del suo intervento.

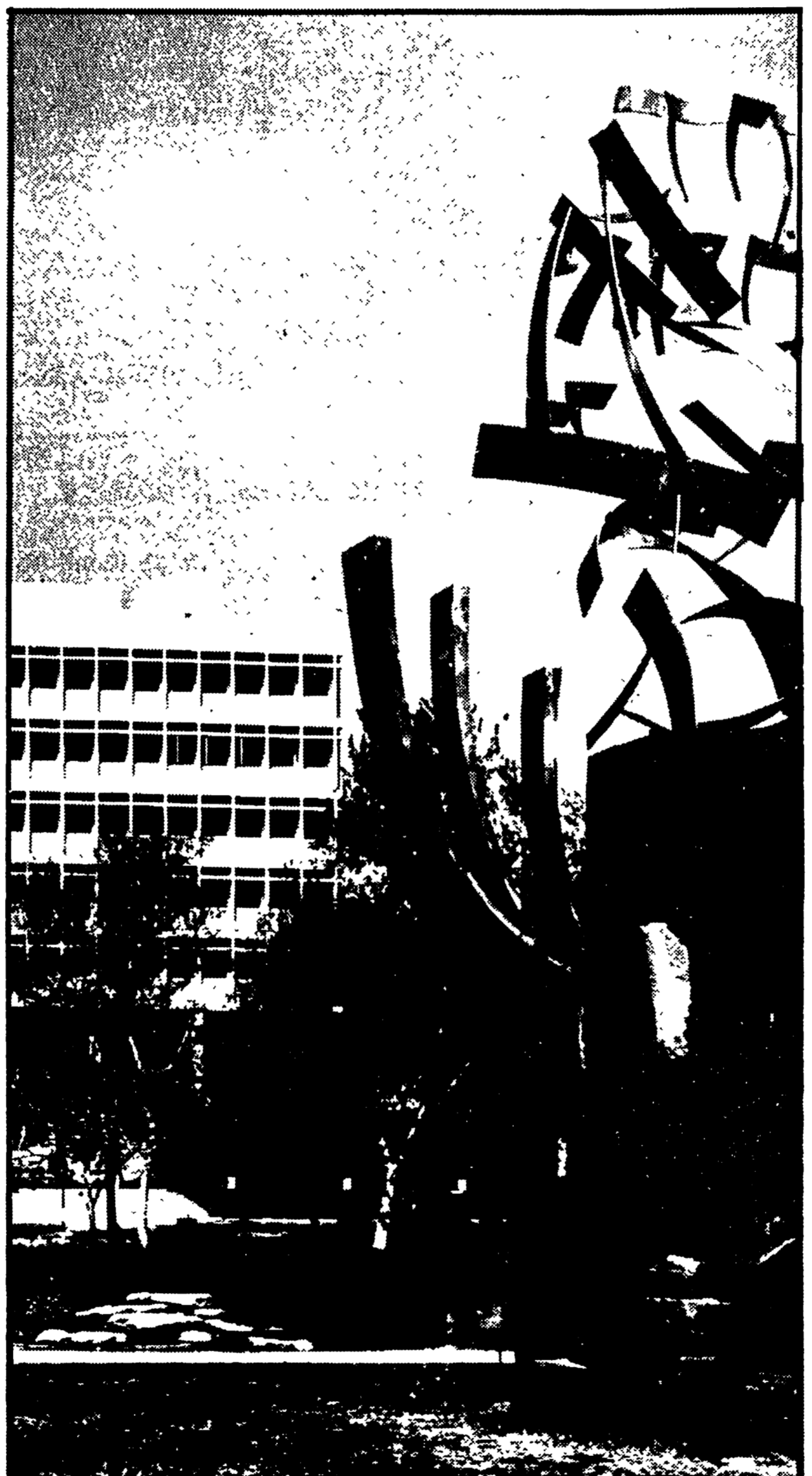
Inoltre Prestipino identifica l'intellettuale collettivo già colla organizzazione statale, ma, così facendo, egli passa sopra a quel momento di soluzione che doveva secondo Gramsci precedere la ricostruzione del momento della lotta. Questo libro era appunto il risultato di una precedente scissione dei produttori e soprattutto della classe operaia dalle forme politiche della esistente società. Se la situazione è in qualche misura storicamente diversa oggi, essa lo è a livello costituzionale e come risultato di una trasformazione sociale ed economica, non come il portato di una correzione teorica del posto da attribuire allo stato nell'ambito della teoria marxista delle formazioni economiche. Le novità nello stato sono infatti l'apparenza di mutamenti che si verificano ad un livello più profondo. Ancora, Prestipino sottovaluta giustamente le conseguenze derivanti da una « identificazione » troppo stretta tra stato e partito nel paese socialista. Ma se ciò è esatto, lo credo che nel costruire il nostro modello di socialismo sia necessario tenere ben in evidenza il momento della consapevolezza e della capacità di direzione dei produttori.

Gli aspetti ciclici

Se infatti lo limito la loro funzione ad una semplice verifica di un piano già elaborato su basi puramente tecniche e non ipotizzo invece che una razionalità anche costruttiva, diventa un fenomeno di base, non può sensatamente sostenere che questa razionalità si costruisca anche attraverso il momento dialettico e del confronto di diverse forze politiche? L'elemento che fa da catalizzatore tra le diverse proposte non può che essere un grande sviluppo delle capacità razionali degli individui sociali ed in primo luogo dei produttori. Se poi si mette l'accento su tale sviluppo, questo rappresenta un motivo per nutrire dubbi sull'opportunità (storica, non politica) della proposta di mettere in soffitta il tema della estinzione dello stato.

Qualche dubbio vorrei esprimere anche sulla seconda parte del libro di Prestipino. La critica alla dialettica engeliana in quanto riduttiva del sincronico al diacronico può essere anche giustificata se si tiene presente il modo di ricerca delle singole scienze. Ma lo è altrettanto se esse sono espone secondo il loro verso, cioè nel modo materialista che rifiuta di fare della costruzione del pensiero il prius ontologico? Ed inoltre la collocazione delle scienze della natura in modo materialista che rifiuta di fare della costruzione del pensiero il prius ontologico? Ed inoltre la collocazione delle scienze della natura in modo materialista che rifiuta di fare della costruzione del pensiero il prius ontologico?

Qualche dubbio vorrei esprimere anche sulla seconda parte del libro di Prestipino. La critica alla dialettica engeliana in quanto riduttiva del sincronico al diacronico può essere anche giustificata se si tiene presente il modo di ricerca delle singole scienze. Ma lo è altrettanto se esse sono espone secondo il loro verso, cioè nel modo materialista che rifiuta di fare della costruzione del pensiero il prius ontologico? Ed inoltre la collocazione delle scienze della natura in modo materialista che rifiuta di fare della costruzione del pensiero il prius ontologico? Ed inoltre la collocazione delle scienze della natura in modo materialista che rifiuta di fare della costruzione del pensiero il prius ontologico?



Tel Aviv - il centro Weitzman

Un numero speciale di « Politica internazionale »

Dieci anni dell'OUA

Nell'anniversario della fondazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana bilancio di un processo nel corso del quale si sono confrontate e scontrate due diverse concezioni dell'indipendenza

Alla fine del maggio scorso si è tenuta ad Addis Abeba, come si ricorderà, una solenne seduta dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), con la partecipazione di una trentina di capi di Stato, per celebrare il decimo anniversario della stessa organizzazione, fondata sempre ad Addis Abeba su iniziativa dell'imperatore Haile Selassie, nel maggio 1963. A questo avvenimento è dedicato interamente il numero 67 del mensile dell'IPALMO, « Politica internazionale ».

Non presentare il numero, l'editoriale - dal titolo « L'unità africana dieci anni dopo » - sottolinea come la celebrazione di Addis Abeba non sia stata né coreografica né « enfatica », ma sia divenuta, al contrario, una sede in cui sono emersi con prepotenza i problemi venuti a maturazione nel Continente nero negli ultimi dieci anni e soprattutto si sono confrontate e scontrate due diverse concezioni dell'indipendenza africana: una condizionata dalla presenza del neo-colonialismo, l'altra con una forte carica antimperialista. E' questo il dato centrale

di cui si deve tener conto per comprendere l'Africa di oggi: ed è questo che emerge con chiarezza dal materiale contenuto nel numero speciale di « Politica internazionale ». Accanto a contributi di protagonisti diretti dell'OUA - Madoro Moctar Thiam, capo del dipartimento informazioni, e il presidente del Senegal, Leopold Senghor - troviamo infatti una serie di analisi dettagliate e puntuali, dedicate ai vari aspetti della realtà africana.

Vengono così affrontati il rapporto tra l'Africa e l'Europa, che deve essere visto in modo nuovo (Mario Pedini); il significato e i problemi della lotta di liberazione (Romano Ledda); l'attività della Commissione economica per l'Africa e i suoi rapporti con l'OUA (Robert Gardner); le questioni di carattere nazionale e i conflitti tra gli Stati africani (Michael Wolfers); gli ostacoli al progresso economico del Continente, ravvisati soprattutto nelle condizioni di arretratezza e di divisione (Roberto Aliboni); l'esperienza di integrazione regionale portata avanti dalla Comunità dell'A-

frica orientale (Massimo Pacati). La rivista presenta poi un valido materiale di documentazione. Nella rubrica « uno Stato al mese », Giancarlo Pajetta illustra la Namibia, tuttora in lotta per conquistare la sua indipendenza; seguono quindi i testi integrali della Carta politica e della Dichiarazione economica approvate al vertice di Addis Abeba; mentre completano utilmente il panorama una cronologia dei dieci anni dell'unità africana (« da Addis Abeba » a Addis Abeba) e a cura di Miguel Infante) ed un'ampia bibliografia (« l'Africa nella politica mondiale », a cura di Anna Maria Gentili). Si tratta, come si vede, di un numero assai ricco, che costituisce un utile materiale di studio e di documentazione per quanti si interessano alle vicende dell'Africa, ai suoi problemi, alle sue lotte e soprattutto per quanti vogliono dare l'apporto di solidarietà con i popoli africani che si battono per il loro riscatto un contenuto di concretezza.

g. l. (continua)

GRANDI AUTORI GRANDI LIBRI NELL'UNIVERSALE ECONOMICA

MILLER GARCIA MARQUEZ. Tropic del cancro. Il libro più famoso, più discusso, più seguito del nostro secolo: un capolavoro che ha terremotato la letteratura e la morale contemporanea. L. 1.000

GRASS. Gatto e topo. I "giochi" di un gruppo di ragazzi sulla spiaggia eccitante spiaggia di Danzica durante l'ultima guerra. Una storia grottesca bellissima dell'autore de Il tamburo di latte. Lire 800

UNA DONNA di Sibilla Aleramo. Prefazione di M. A. Maccacchi. Il romanzo autobiografico di una scrittrice famosa che tra le prime ha espresso con lucida e senza pevolezza la condizione della donna nella famiglia e nella società. L. 800

VALLÈS. Il ragazzo. Prefazione di Edoardo Geronzi. Il racconto autobiografico dell'infanzia triste e dolorosa del grande scrittore comunitario. Lire 1.000

BALESTRINI. Vogliamo tutto. Romanzo. La voce violenta del giovane operaio del Sud che lotta contro il lavoro a padroni lo stato. Un libro che ha acceso la polemica politico-letteraria. L. 1.000

da Feltrinelli novità e successi in tutte le librerie